

Libri

Gioachino Lanza Tomasi, *Vincenzo Bellini*, Sellerio editore, Palermo 2001, pp. 182, Euro 7.75.

Di manuali sui maggiori musicisti presenti nei programmi delle stagioni liriche e concertistiche (nonché nei cataloghi discografici) a ben vedere c'è sempre scarsità: in genere gli studiosi preferiscono svolgere ricerche specifiche, su terreni disattesi, verso materiali poco conosciuti, e in questa settorialità quelli italiani brillano assai. Dunque Bellini, concelebrato con Verdi nel 2001, negli ultimi anni non ha ricevuto molte attenzioni: da tempo la bibliografia italiana dispone dei volumi di Tintori (Rusconi), Adamo-Lippmann (ERI), Rosselli (Ricordi), Gallotta (Mursia); e dalla celebrazione, nei termini succitati dell'agile monografia in aspetto di manuale, pare aver guadagnato soprattutto il *Vincenzo Bellini* di Gioachino Lanza Tomasi. Il volumetto, pubblicato nell'elegante serie che Sellerio ha intitolato "Il divano" (goethianamente o arabamente?), riprende l'antica prassi della biografia cadenzata dalla critica, ma rispetto a quello di Rosselli la migliora decisamente in quanto a proporzioni, a rapporti fra le parti. Infatti la biografia non prende alcun sopravvento, anche se è esposta con una visuale che a certi paragrafi impone titoli come "Maddalena Fumaroli" e "Giuditta Turina" (accanto ad altri intitolati a *Norma* e ai *Puritani*) e se comincia con un errore di lettura là dove assegna la nascita di Bellini a un 13 novembre (era invece il 3, o meglio la notte fra il 2 e il 3 novembre del 1801). L'esame delle opere non riserva premesse o trattazioni generali, ma segue di pari passo la composizione e la rappresentazione: con uno stile qua e là involuto, questa parte critica si dimostra molto deferente verso la musicologia belliniana, citando spesso Lippmann e altre penne notevoli (generosa, peraltro, la bibliografia, anche se non per gli *omnia* librettistici), e quando perviene ai capolavori riconosciuti si tiene in buon equilibrio fra informazione e gusto personale. Altrove, il gusto personale rimane proprio tale; e all'altezza di *Beatrice di Tenda* chi scrive questa recensione si trova a prediligere i passi meno graditi a Lanza Tomasi, come il grandioso duetto fra soprano e baritono; né mai capirà perché il divino cantabile di Orombello, "Angiol di pace", possa esser chiamato ballata, essendo piuttosto una preghiera o una semplice romanza (con due pertichini). Per Lanza Tomasi *Il pirata* è un "testo [...] pervaso da rossinismi ed ancora incerto nel decollo verso nuovi orizzonti", anche se all'epoca fu riconosciuto come autentico spartiacque fra il Classicismo di Rossini e il Romanticismo di Bellini (e Donizetti), in particolare come sensibile schizzo pittorico intervenuto quasi a disturbare la solenne architettura di *Semiramide* (nata appena quattro anni prima e subito capace di turbare i sonni di Bellini). È però chiosando l'opera che Lanza Tomasi comunica un suo pensiero veramente originale: "Gualtiero segna il passaggio dell'immedesimazione melodrammatica dall'emulazione di comportamento a quella di passione", cioè a un'ansiosa, quasi wagneriana partecipazione "di desiderio" che presso il sommo Rossini era ancora un fenomeno del tutto impensabile. E nel corso dell'esposizione considerazioni interessanti come questa non mancano affatto.

Piero Mioli

Lorenzo Arruga. Medaglie incomparabile. Rizzoli ISBN 88-17-86767-5 Euro 39

Reich bebildert das von Lorenzo Arruga verfasste Buch über 20 Jahre Rossini Opera Festival in Pesaro.

Auf 253 Seiten wird nach einer Einleitung über die internationale Bedeutung des ROF en detail die Aufführungspraxis der Jahre 1980-2000 illustrativ erörtert. Einzeln dann pro Jahr die Aufführungen mit allen Mitwirkenden; die technische Vorbereitung der Opern dh. Bühnenbilder Kostüme; die Arbeit der Regisseure, Dirigenten; Kurzauszüge der wichtigsten Pressekommentare. Abschliessend pro Jahr Farbfotos der wichtigsten Opernszenen der Berichtsperiode.

Dr.G.R.Gruber

Giovanni Pasqualino, *Gallus cantavit*, Chieti, Tabula Fati, 2001, pp. 77, Euro 6.20.

Minuscolo volume in ottavo che reca un sottotitolo attraente come “Un enigma belliniano”, *Gallus cantavit* di Giovanni Pasqualino si occupa della prima composizione di Vincenzo, risalente addirittura al 1807 ovvero a quando l'autore era un bimbo di sei anni. È un'origine di questo genere, oltre al formato, che autorizza simpatiche espressioni diminutive; ma l'argomento è di notevole, non esigua importanza, e l'esposizione di Pasqualino (che ha scritto anche su Nietzsche, sulla semanticità della musica, sul demonico nell'arte) brilla per chiarezza e obiettività. Doppio, infatti, è l'enigma che grava sul breve mottetto provvisto dell'*incipit* del titolo: nella ricca bibliografia belliniana capita infatti di sentirne spesso dichiarare perduta la musica, oppure di vederla attribuire al nonno di Vincenzo, quel Vincenzo Tobia che era musicista di professione e del nipote fu anche maestro. A suo tempo, peraltro, l'enigma scatenò polemiche e rivalità nella cultura di Catania, perfino con qualche accusa contro un intrigante cittadino intenzionato a riservare in sé ogni competenza belliniana. L'accusatore era Orazio Viola, l'accusato è stato riconosciuto da Pasqualino in Francesco Pastura; e come l'obiettività di Pasqualino non tarda ad additare in Pastura uno studioso belliniano assolutamente meritorio, specie con quel *Bellini secondo la storia* che nel 1959 cominciò a distruggere la leggenda e a costruire appunto la storia del grande compositore catanese, così è doveroso ricordare che Viola fu anche l'abile e diligente estensore di una copiosissima bibliografia belliniana, celebrandosi nel 1901 il primo centenario della nascita. Dopo aver comunicato i termini della contesa, dopo aver chiarito una volta per tutte come mai un compositore adulto sarebbe potuto incorrere in una composizione così “semplice e puerile”, Pasqualino descrive la musica di “Gallus cantavit” e ha piena ragione di dichiarare conclusa la questione, che ormai non dovrebbe più rappresentare verun enigma belliniano. Perché “Gallus cantavit” è di Vincenzo jr. e non è affatto perduto, ritrovato come fu una sessantina di anni fa tra i manoscritti delle Biblioteche Riunite Civica e “Ursino Recupero” di Catania.

Piero Mioli

A. CARLOS GOMES

Cartegi 3 Italiani

Gaspere Nello Vetro

This third volume of studies upon the important Brazilian-Italian composer, in the series by the distinguished parmigiano scholar, contains a fascinating *epistolario* of letters from and about the composer (the latter from Antonio Ghislanzoni), diverting and touching at the same time, encompassing the tragedy of his Italian career with bitter-sweet ironies throughout. An unforgettable glimpse of the personaggi surrounding Gomes including Verdi, Ponchielli, the Casa Ricordi in passing. It presents - on the side - a wonderfully telling account of the malheurs of the theatrical poet vis-à-vis his perfectly irascible musical mentor: “Gomes lavora con lena, e pare che Bebè da due giorni lo lasci in pace...”

Irresistible. Included also is an essential chronology of the representations of Gomes in Italy (up to 1974 in some cases); of his interpreters; an account of the poet Francesco Giganti, with an appendicised article upon the Verdianità of the overtures of Gomes. A compendium of research and reflection upon great operatic music which is, little by little, regaining the prominent place it once obtained and still deserves. Pub. Parma 2002.95pp

AW